

MAIA

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI LETTERATURE CLASSICHE

nuova serie

anno LXX / fascicolo II

Maggio-Agosto 2018

fondata da

GINO FUNAIOLI e GENNARO PERROTTA

già diretta da

FRANCESCO DELLA CORTE e ANTONIO LA PENNA (1965-1991)

ANTONIO LA PENNA e FERRUCCIO BERTINI (1992-2006)

FERRUCCIO BERTINI e GUIDO PADUANO (2007-2011)

GUIDO PADUANO ed ELENA ZAFFAGNO (2012)

GUIDO PADUANO, ALESSANDRO SCHIESARO ed ELENA ZAFFAGNO (2013-2017)

MORCELLIANA

Massimo Lardi, *Don Francesco **Rodolfo Mengotti** teologo e poeta (1709-1790). Biografia e Antologia*, Tipografia Menghini, Poschiavo 2018, pp. 425, 65 ill.

Francesco Rodolfo Mengotti (Poschiavo 1709-1790), «esponente di uno dei casati cattolici più prestigiosi della storia di Poschiavo» (p. 10) è autore di una vasta produzione letteraria che spazia dai numerosi componimenti in versi italiani (in gran parte perduti) e latini, alla trattatistica teologica in lingua latina, a un certo numero di «introvabili trattati di storia nella lingua di Virgilio», alle tracce – anch’esse non più disponibili – di numerose prediche. «In vita» egli «non ebbe la soddisfazione di veder pubblicato alcuno dei suoi scritti, non per mancanza di qualità ma per la loro eccessiva incisività, per ragioni politiche e personali» (*ibidem*).

Di lui sono rimasti inediti due manoscritti conservati nell’Archivio parrocchiale di Poschiavo, il capoluogo della valle che da Tirano sale verso il passo del Bernina. Il primo (ms. A) contiene i testi poetici latini e una scelta di quelli in lingua italiana, di cui Massimo Lardi offre ai lettori un’*Antologia* piuttosto ampia che consiste nella pubblicazione di tutte le poesie italiane contenute nel manoscritto (ca. 700 versi) e – con traduzione a fronte – di ca. 2.400 dei 14.000 versi in lingua latina, tutti accompagnati da un apprezzabile apparato di note esplicative. Con alcuni scritti minori, il secondo (ms. B) tramanda le *Duodeviginti animadversiones ad veritatem Fidei Romano-Catholicae, ac consequenter omnium A catholicarum Societatum, etiam duodeviginti absurdis ipsarum doctrinis falsitatem probandam* («Diciotto Considerazioni per dimostrare la verità della fede cattolica romana e, di conseguenza, la falsità di tutte le comunità acattoliche anche in base a diciotto insegnamenti assurdi delle me-

desime», titolo semplificato dall'autore in *Miscellaneo sulle verità cattoliche e sulle falsità acattoliche*), seguite dall'*Epilogus Duodeviginti Animadversionum* e dal corrispettivo *Epilogus duodeviginti absurdorum*, una sintesi del *Miscellaneo* che consiste in un doppia serie di 18 sillogismi – invero molto ampi e fin troppo elaborati, e comunque debordanti rispetto alle regole aristoteliche – contro tutte le «Aetholicae Societates», in particolare contro i calvinisti che ai tempi di Mengotti avevano a Poschiavo una fiorente comunità; data l'estensione del *Miscellaneo* come esempio della prosa latina di Mengotti, Massimo Lardi si è però dovuto limitare a proporre – ancora con traduzione a fronte – solo i due *Epilogi*.

Ci troviamo qui di fronte a un caso in cui – nella seconda metà del Settecento e in area laterale sostanzialmente italoфона – un dotto prelado mantiene, rispetto a quanto avviene nel resto d'Europa, l'uso della lingua latina in contro-tendenza rispetto ai grandi centri culturali dell'epoca dove gli illuministi e gli autori riconducibili al protestantesimo avevano fatto la scelta dell'uso della lingua nazionale. Terminati gli studi al Collegio Elvetico, «roccaforte del controriformismo in Milano, la capitale dell'illuminismo lombardo» (p. 10) compiuti rigorosamente in lingua latina, don Rodolfo tornò a Poschiavo dove – tranne qualche rara e breve parentesi – trascorse tutto il resto della sua lunga vita, dedicandosi prima agli incarichi ecclesiastici che di volta in volta gli venivano assegnati e poi esclusivamente agli studi teologici e letterari e alla composizione delle sue numerose opere.

Dalla lettura dell'*Antologia*, si apprende che don Rodolfo non guardava in faccia a nessuno: protestanti, calvinisti, eretici, illuministi (soprattutto Voltaire e Vergerio), Illuminati di Baviera, re e imperatori (come il francese Luigi XVI e l'austriaco Giuseppe II), epigoni della Rivoluzione francese, musulmani (in particolare i turchi) e molti altri erano gli obiettivi di una battaglia che egli conduceva dalla sua Poschiavo, mantenendosi costantemente informato attraverso la lettura di pubblicazioni come il «Bollettino di Lugano». A volte le sue argomentazioni fanno sorridere... Ma al di là della *vis polemica* del loro autore, gli scritti di don Rodolfo restano un documento storico di prim'ordine che Massimo Lardi ha per così dire dissotterrato, rendendolo κτήμα ἐς αἰεὶ, «possesso perenne» per Poschiavo e per la Svizzera italiana, facendo sì che possa essere ripreso e studiato nelle università e negli ambienti deputati alla ricerca. In estrema sintesi, dal punto di vista storico, a due secoli dalla Riforma, Mengotti è un importante esempio di quanto fossero “difficili” – in particolare negli ambienti misti – le relazioni tra cattolici e protestanti; dal punto di vista linguistico, il suo latino è uno strumento molto duttile, efficace soprattutto per la trattatistica teologica. Infatti, scrivendo preferibilmente in questa lingua, don Rodolfo ci ha lasciato dei documenti in poesia e prosa che – nella plurisecolare evoluzione del latino ecclesiastico – testimoniano una fase piuttosto tarda ma tutt'altro che di decadenza.

Un discorso particolare merita la prima parte del volume (pp. 9-172), in cui Massimo Lardi traccia un'efficace biografia di don Rodolfo Mengotti che di fatto è anche una precisa ricostruzione della Poschiavo settecentesca. Per farlo, utilizza il genere letterario del romanzo storico, da lui già ampiamente collaudato in altre tre opere (*Dal Bernina al Naviglio*, Locarno 2002; *Il Barone de Bassus*, Poschiavo 2009; *Acque Albule*, Poschiavo 2012), che si svolgono solo in parte entro gli esigui confini di Valposchiavo. Si tratta invero di un'introduzione un po' inconsueta per un'*Antologia* di testi in gran parte in lingua latina; in essa tuttavia l'autore dimostra la sua indubbia capacità di interessare e coinvolgere i lettori, motivando così egregiamente anche la decisione di pubblicare, almeno in parte, il lascito di don Rodolfo.

Definendosi *semipoeta* (ms. A, 0a), un termine raro attestato da uno scolio al prologo delle *Satire* di Persio, Mengotti dimostra di avere un'ottima conoscenza dei poeti latini dell'antichità: Virgilio, Orazio, Persio, Giovenale, ma anche Terenzio e Plauto, e altri an-

cora sono per lui modelli inarrivabili, il cui magistero emerge ora in chiaro, ora in modo subliminale dai suoi versi. Per fare qualche esempio, l'epigramma proemiale *Quidquid agunt homines; Votum, Timor, Ira, Voluptas, / Gaudia, Discursus, nostri est Farago Libelli* (ms. A, 0a, dove – al di là dell'eccesso di maiuscole presente in tutta la raccolta – *farago* è *difficilior* in quanto grafia settecentesca di *farrago*), è quasi un esergo che trascrive, al pari di quanto avviene presso altri autori sei-settecenteschi, Giovenale, *sat.* 1, 85-86 (cfr. il frontespizio del più volte ristampato *Delle frascherie di Antonio Abati fasci tre*, Lugd. Batau., apud Franciscum Hackium, 1618; in Venetia, per Matteo Leni, 1651; ecc.); sull'epitafio di Virgilio è esemplato l'*incipit* di un carne in 5 distici, intitolato *Sors mei Praesbiteri Francisci Rodulphi Mengotti: Pesclavium genuit, docuit me Gymnasium iam / Helveticum, me habuit Patria Praepositum* (ms. A, 159b). La poesia latina di Mengotti è però influenzata anche dal gusto tardobarocco dell'epoca. Ne è un esempio il distico *Christus Sol, Aurora Maria: Haec Aurea ut Hora, / est Mater Solis, Filia solis item* (ms. A, 33b), che – come del resto dichiara l'autore – è un anagramma che incrocia il *Sal 73 Vulg*, *16 tu fabricatus es auroram, et solem con Ct 6, 10(9) quasi aurora consurgens*. Il carne *Magdala, Tu Nix, Sol Christus: Tu ardore liquescis; / nil mirum, ex oculis si fluit Unda Tuis. / In melius referam mentem, culpamque retractem / Rore calore tuo, Magdala, faustus ero* (ms. A, 47a) riecheggia invece la terzina finale del sonetto secentesco su Maria Maddalena di Giuseppe Artale: «Chè 'l crin se è un Tago e son due soli i lumi, / prodigio tal non rimirò natura / bagnar coi soli e rasciugar coi fiumi».

L'esemplificazione potrebbe protrarsi ulteriormente, ma prima di chiudere è importante considerare almeno due esempi del ragionamento teologico di Rodolfo Mengotti e, al riguardo, proponiamo l'*Epilogo* della quinta considerazione e quello della seconda assurdità: V. *Unice stabile est Christi Regnum, quod est eius Ecclesia. At nulla Acatolica, sed unice Romano-Catholica Ecclesia stabilis elucet. Ergo nulla Acatolica, sed unice Romano-Catholica est vera* (ms. B, 61); II. *Christi Ecclesia (quin immo) per ipsos [Acatolicos] defecit; Ergo Ecclesia Christi sponsa facta est adultera, Christusque Maritus adulterae* (ms. B, 66). Si tratta di due sillogismi categorici, nel primo dei quali – trattandosi di una *Animadversio* – l'argomentazione procede lineare con una premessa maggiore, una premessa minore e una conclusione; nel secondo – trattandosi invece di un *Absurdum* – l'autore «compie la stessa operazione partendo dal contrario: presuppone vera la tesi opposta a quella che vuole dimostrare come falsa e fa vedere come ne derivano conseguenze contraddittorie e illogiche» (p. 397).

Ritornando ai testi poetici di Mengotti, concordiamo con Massimo Lardi quando scrive che, «a motivo della ricerca delle sillabe lunghe e brevi delle strutture classiche, la versificazione di don Rodolfo si fa spesso frantumata e, per così dire, “petrosa”, ma la sintassi, la morfosintassi e l'ortografia sono sempre impeccabili» (p. 19). Al di là di tutto questo, si riscontrano però numerosi passi oscuri – aggiungiamo noi – non solo perché l'autore spesso pratica di proposito la *brevitas*, ma anche perché il suo lessico è talora molto ricercato, risultando di conseguenza un po' ostico, oppure – come quando affronta argomenti teologici – molto tecnico e ricco di cristianismi. Uno studio specifico su questa tematica darebbe risultati impensabili, come del resto un'indagine sulle fonti – e qui si potrebbe partire dal componimento in morte di Voltaire (ms. A, 59a, dove, accanto alle notizie riportate nei nn. 24-26 dell'introvabile «Bollettino di Lugano» del 1778, viene forse contestato un epitafio funebre del filosofo francese), oppure dai due componimenti polemici su Vergerio (ms. A, 67a-b, il primo contro la sua attività di predicatore nella «chiesa degli acattolici di Poschiavo»; il secondo in confutazione del suo epitafio). Infatti, come quasi tutti gli scrittori del Settecento, compresi i più significativi tra gli illuministi, Mengotti è un “compilatore” che

tende a celare o a non esplicitare adeguatamente le proprie fonti (lo ha recentemente dimostrato, ad esempio, Serena Luzzi dedicando ampio spazio a questo tipo di indagine negli apparati della sua recente edizione di C. Pilati, *Di una riforma d'Italia. Ossia dei mezzi di riformare i più cattivi costumi, e le più perniciose leggi d'Italia*, Roma 2018).

GIOVANNI MENESTRINA
(Consulente editoriale, Trento)